

# Un anno da contadini negli orti del **Caab**

La famiglia di ricercatori, l'informatico under 30: chi sono i nuovi coltivatori urbani

I 100 orti del **Caab** festeggiano un anno di vita e attività con ben 30 tonnellate di produzione raggiunte in totale, circa 150 kg di primizie a «campo» .

«Di solito gli dedichiamo tre ore alla settimana, ogni due o tre giorni andiamo a innaffiare», spiega Stefano, 34 anni, storico, una moglie che lavora al Cnr e una figlia.

Poi c'è Claudio, che di anni ne ha soltanto 27: «Lavorando tutto il giorno al computer mi mancava il contatto con la natura».

a pagina **13 Balbi**



# Il raccolto da record degli orti urbani

Nel 2014 superate le 30 tonnellate di prodotti. E il Comune ha deciso di rinnovare per un altro anno la concessione

C'è quello presidenziale di Michelle Obama a Washington, quello rurale del contadino e poi c'è l'orto urbano. Una realtà che abita da tempo a Bologna e che ora diventerà un film vero e proprio. Intanto gli agricoltori in erba del Caab possono dormire sonni tranquilli: il Comune ha deciso di prolungare la concessione di un altro anno.



Numero uno Andrea Segre guida il Caab

Partiamo dall'inizio. Il progetto educativo dei «100 orti» infatti è nato nel 2012 nell'ottica di un rilancio del Caab: «Abbiamo agito seguendo tre direttrici quella della sostenibilità economica, della sostenibilità ambientale e di quella sociale che abbiamo promosso con gli orti

urbani» spiega Andrea Segre, presidente del Caab. L'iniziativa ha riscosso successo e da pochi giorni ha ottenuto il rinnovo della concessione Comunale fino al 31 ottobre 2016. I 100 orticoltori, 70 famiglie e 30 under trenta a cui è stato affidato un orto cittadino potranno dunque vederli fiorire e raccogliervi i frutti per un altro anno. «Vogliamo andare avanti e espandere il progetto — ha affermato Duccio Caccioni marketing e quality manager di Caab — abbiamo visto grande entusiasmo soprattutto da parte dei più giovani». I motivi per cui molti ragazzi scelgono di armarsi di zappa e tornare a fati-

care nei campi? Per Segre non c'è dubbio: «C'è sempre più attenzione al tema della salute e dell'origine dei prodotti». A dimostrarlo i numeri del raccolto di quest'anno: in totale i contadini urbani hanno raccolto circa 30 tonnellate di prodotti agricoli. I 100 orticoltori, dopo aver pagato una quota annua di circa 100 euro hanno sostenuto

**Il miele**  
Quest'anno le 80mila api del Caab hanno prodotto circa 70 kg di miele millefiori

anche una serie di corsi, in collaborazione con il dipartimento scienze agrarie, centro studi e ricerche agricoltura urbana e biodiversità dell'università di Bologna, utili a sostenere la coltivazione e produzione di oltre cinquanta specie e varietà di piante. E i frutti si vedono, anzi si pesano: in media ciascun orto ha prodotto 150 kg e la biodiversità della zona ne ha tratto beneficio. Tra le lezioni tenute in collaborazione con Ausl Bologna e Conapi, l'associazione nazionale apicoltori, dal 2014 anche una di apicoltura. L'associazione ha infatti ha donato due alveari all'orto del Caab e dato via ad un progetto

**100**

**Gli agricoltori**  
A 70 famiglie e 30 under trenta è stato affidato un orto al Caab

di apicoltura urbana. In totale le 80mila api bolognesi hanno prodotto circa 70 kg di miele millefiori. Ma non è tutto: l'eco del progetto di agricoltura urbana ha fatto breccia anche nel mondo del Cinema. La regista Enza Negroni ha infatti iniziato a girare un documentario sulla vita di un bimbo, il piccolo Ettore, figlio di una coppia di orticoltori urbani, che cresce con l'orto. «Quest'estate ci siamo fermati per via delle zanzare ma abbiamo già girato una ventina di ore e in inverno riprenderemo con le riprese» assicura la regista.

**Claudia Balbi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista 1

### Lui disoccupato, lei al Cnr: «Regaliamo i pomodori agli amici»

Stefano è uno storico ha 34 anni e al momento è disoccupato, la sua compagna Marica di anni ne ha 35 e lavora come ricercatrice al Cnr. Insieme al piccolo Alessandro di otto mesi spesso vanno al Caab e si prendono cura del loro orto. Gli amici ogni tanto li prendono in giro per questa loro passione ma, dice Marica: «Li silenziamo con i pomodori».

**Come vi suddividete i compiti?**

«Io mi sono occupato di disodare il terreno, il lavoro più fisico e poi insieme abbiamo piantato melanzane, peperoni e zucchine. Di solito gli dedichiamo tre ore alla settimana, ogni due o tre giorni andiamo a innaffiare».

**Perché avete scelto di affit-**

**tare un orto al Caab?**

«Per avere un momento di sfogo e prenderci cura di qualcosa che sia solo nostro. Beh poi ha influito anche il discorso della qualità e del nutrirti dei frutti del nostro lavoro. Il raccolto dà soddisfazione ma bisogna sapere che l'orto è questione di passione e impegno».

**Che esperienze avete nel campo della coltivazione?**

«Sia i miei nonni che i miei genitori avevano l'orto, mentre Marica ha partecipato ad un community orto. Al Cnr, insieme ai colleghi si è presa cura di un orto da vaso. Poi abbiamo seguito i corsi proposti dal Caab e se abbiamo dubbi possiamo contattare i tecnici impegnati nel progetto».

**Come è andato il raccolto**

**quest'anno?**

«La terra ha dato buoni frutti e in abbondanza, tanto che regaliamo molta verdura ai nostri amici e vicini. Ora siamo impegnati nella raccolta di peperoni e melanzane. Più avanti ci piacerebbe estendere la coltivazione piantando cavoli, bietole, carote e finocchi».

**Conoscete gli altri agricoltori urbani?**

«Sì, con loro è nato un rapporto di collaborazione, per esempio quest'estate se qualcuno non riusciva a bagnare l'orto lo diceva al vicino che bagnava anche il suo. In cambio le persone che davano una mano potevano raccogliere i prodotti maturi».

**Che cosa volete trasmettere ad Alessandro?**

«Per ora Alessandro può mangiare prodotti che sappiamo essere buoni, poi quando sarà più grande mi piacerebbe dargli la possibilità di toccare con mano i prodotti e trasmettergli l'amore per la cura della terra insieme a quello per i buoni prodotti da portare a tavola».

**C. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista 2

### «Così scopro la terra» L'informatico e la vita lontano dal computer

Claudio, 27 anni, informatico. È questo il profilo di uno dei contadini urbani che si possono incontrare oggi a Bologna. Dal giugno del 2014 coltiva, insieme alla sua ragazza Elisa, un orto urbano di 25 metri quadri messo a disposizione dal Caab. 120 euro, il canone annuo da corrispondere e tanto olio di gomito da impiegare nella cura quotidiana delle piante.

**Perché avete scelto di coltivare un orto urbano?**

«Lavorando tutto il giorno al computer mi mancava il contatto con la natura. Vivendo in città ho sempre sentito la lontananza dalla terra e desideravo avere uno spazio da coltivare. Poi in questo modo ovviamente ho la possibilità di mangiare i prodotti del mio orto, di cui

conosco la provenienza».

**È una passione nuova o tramandata?**

«Già da piccolo, quando vivevo nella mia casa in Puglia mi prendevo cura del giardino. È un interesse che ho da sempre che la mia famiglia mi ha trasmesso incoraggiandomi a mantenerlo. Ma non ho mai studiato per fare questo, se ho un dubbio su come coltivare un prodotto vado su Google».

**Che prodotti coltivate e cosa state raccogliendo in questo periodo?**

«Abbiamo iniziato da zero seminando e zappando. Abbiamo messo piantine di fragole, pomodorini, peperoni e ancora zucchine, bietole e insalata mista. Adesso è la stagione della zucca ma purtroppo abbiamo

scoperto che ce l'hanno rubata. Tra i prodotti stagionali raccogliamo i broccoli e il radicchio, ma continuiamo anche a cogliere i pomodori e i peperoni. Tra poco vorremmo provare a piantare il cavolo nero».

**Quali sono le difficoltà maggiori e le soddisfazioni più grandi?**

«Tra le difficoltà ci metto i sacrifici che facciamo per prenderci cura dell'orto. Non c'è sole o pioggia, che tenga, bisogna lavorare la terra, magari dopo una giornata trascorsa in ufficio. Ma le soddisfazioni sono grandi e non si tratta solo della raccolta dei prodotti che hai coltivato, ma anche delle domeniche trascorse nell'orto a parlare con gli altri agricoltori».

**A proposito, che rapporto avete con gli altri contadini urbani?**

«Ci si scambia i prodotti e ci si aiuta a vicenda magari prestandosi gli attrezzi o bagnandoci l'orto. Poi spesso ci diamo consigli e chi ha più esperienza la condivide».

**C. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tradizione**  
La storia degli orti urbani a Bologna è molto radicata: sono molti gli spazi affidati ai cittadini per la coltivazione dei prodotti della terra

## La visita della vicepresidente peruviana

### Il Sud America e il governo delle donne

di **Donatella Campus**

Marisol Espinoza Cruz, vice presidente del Perù, è stata protagonista venerdì scorso dell'evento «Donne di terra», ideato da Alce Nero con il patrocinio dell'Università di Bologna. La signora Espinoza Cruz fa parte di un drappello sempre più nutrito di politiche latinoamericane che sono arrivate ai vertici istituzionali dei loro Paesi. Ricordiamo che oggi tre

presidentesse, Bachelet, Kirchner e Rousseff, guidano grandi paesi come Cile, Argentina e Brasile. L'America Latina è diventata un laboratorio per sperimentare l'impatto e le performance del potere al femminile. L'iniziativa «Donne di Terra» è stata incentrata su come la diversità, in particolare la differenza di genere, possa essere un motore di cambiamento profondo e rilevante delle nostre società. Essendo stata una della



Dal Perù Marisol Espinoza Cruz e Merola

relatrici, questo evento mi ha offerto l'occasione di pormi una domanda: in che senso la differenza di genere può diventare una risorsa anche per la politica? Innanzitutto, le donne sono portatrici di esperienze diverse sia dal punto biologico sia dal punto di vista sociale. Quindi, la presenza femminile non può che «arricchire» i processi di decision-making tramite l'apporto di interessi e sensibilità che altrimenti non sarebbero rappresentati. Questo significa che il contributo e il punto di vista delle donne è importante rispetto a tutti gli ambiti della

politica e sarebbe riduttivo e controproducente pensare di confinare le donne a occuparsi solo di temi tradizionalmente intesi come «femminili», come la famiglia, l'istruzione o le pari opportunità. In secondo luogo, le donne hanno valori diversi dagli uomini. Infatti, esistono ricerche che mostrano come esse siano mediamente più inclini a dare importanza a valori che trascendono la propria individualità, come la benevolenza e l'universalismo. Ciò implica che spesso le donne si dedichino alla politica mosse dal desiderio

di avere un'opportunità di fare qualcosa di utile per la comunità. Alla luce di tutto ciò, è altamente presumibile che una politica «fatta» anche dalle donne, ovvero una politica a cui esse partecipino in maggior numero e con maggior responsabilità, abbia caratteristiche diverse da una politica gestita in prevalenza dagli uomini. Ma perché i risultati possano essere davvero visibili su larga scala è importante che le donne siano messe alla prova dando loro la possibilità di accedere a tutti i livelli della politica, compresi i vertici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA